

La carcerazione è una forte esperienza di privazione della libertà, e in quanto tale sarebbe molto faticosa per tutti gli adolescenti, che per le loro caratteristiche evolutive sono attratti dall'autonomia, dalla libertà e dalla vita sociale. Ma chi sono i ragazzi che vengono reclusi in un Istituto penale? Di questo argomento ho modo di parlare con la psicologa Luisa Bonaveno, che per circa venti anni ha lavorato presso l'Ipm di Milano, e da cinque anni segue i minori dell'Ipm di Treviso. <<*Gli adolescenti che entrano in Istituto – afferma la dottoressa Bonaveno – sono quelli che hanno problemi con la Legge e che normalmente “fuori” conducevano una vita senza regole. Per questo motivo l’esperienza detentiva può produrre vissuti depressivi reattivi alla condizione di restrizione, tanto da rimuovere anche esperienze passate positive, come è il caso, ad esempio, di un ragazzo che afferma di non ricordare alcun momento bello della propria infanzia. Tuttavia, può anche essere un’esperienza di contenimento da cui il giovane riesce a trarre beneficio perché è costretto a fermarsi, a riflettere e a fare un po’ di ordine nella propria vita. Per molti ragazzi l’esperienza detentiva è stata un’occasione di ripresa evolutiva, in quanto hanno ricominciato gli studi scolastici, si sono sottoposti ad una vita regolata da impegni e regole di convivenza e hanno riannodato il “filo rosso” della propria vita. Detto questo, resto però anche convinta che la detenzione prolungata in un contesto coatto, può diventare un’esperienza involutiva o a rischio di fissazione dell’identità delinquenziale. Questo perché riduce il confronto con i modelli identificatori, che in carcere sono sempre gli stessi, in una fase della vita in cui è importante il confronto con la realtà sociale, in un contesto di vita di normale quotidianità>>¹.*

Dottoressa Bonaveno, all'Ipm di Treviso arrivano sia ragazzi stranieri che italiani...

<<Sì. Abbiamo tre tipologie: ragazzi stranieri non accompagnati, stranieri di prima e seconda generazione aventi la famiglia in Italia, e poi abbiamo i minori italiani.>>

Chi sono i ragazzi stranieri non accompagnati?

<<In questo momento abbiamo dei maghrebini, di cui non conosciamo la famiglia perché si trova in Tunisia o in Marocco, oppure la conosciamo attraverso quello che i giovani raccontano. Anzi, è più corretto dire “quello che loro ci vogliono raccontare”>>.

E gli stranieri nati in Italia?

<<Sono ragazzi con genitori che spesso presentano grandi difficoltà di integrazione sociale, sono separati o è presente solo un genitore sul territorio italiano; in molti casi, sono impegnati ad accumulare redditi>>.

In generale da dove provengono queste famiglie?

<<Dal Nord Africa, dai Paesi dell'Est e anche dall'America Latina>>.

All'Ipm ci sono anche italiani...

<<Sono ragazzi portatori di un forte disagio psicologico oppure psichiatrico e che provengono da famiglie multi-problematiche, segnate da separazioni, violenze,

¹ Il nuovo codice di procedura penale minorile (DPR 448/78) recepisce tale preoccupazione, e tende a proteggere l'adolescente dall'impatto con il sistema penale, indicando la custodia cautelare come misura per reati gravi e per situazioni familiari fragili o assenti.

perdite e traumi, già in carico ai servizi territoriali>>.

Possiamo parlare dei reati che commettono questi adolescenti?

<<Solitamente la gravità del reato e l'assenza o la non idoneità dell'ambiente familiare, sono due criteri che influiscono sulla decisione del magistrato per il loro ingresso in Ipm. Pertanto incontro adolescenti in grave difficoltà senza riferimenti parentali sul territorio italiano oppure provenienti da contesti familiari problematici; l'età varia dai sedici anni ai venti, e l'età media si aggira attorno ai diciannove anni. I reati prevalenti sono legati allo spaccio di stupefacenti oppure quelli contro il patrimonio, come furti e rapine>>.

E reati contro la persona?

<<Purtroppo anche questi: ci sono ragazzi in Ipm che hanno commesso violenze sessuali o anche un omicidio>>.

Cosa può spingere un minore a commettere una violenza sessuale?

<<Nella mia esperienza ho potuto constatare che solitamente avvengono in gruppo i reati di violenza sessuale commessi dagli adolescenti. La letteratura è concorde nel ritenere che il sesso per gli adolescenti non è tanto importante in se stesso, ma quanto piuttosto come misura dei rapporti tra coetanei. Il processo di costruzione dell'identità sessuale è spesso accompagnato da dubbi angoscianti sulla propria adeguatezza in relazione al ruolo sessuale². Il gruppo dei coetanei solitamente aiuta ad elaborare competenze relative all'identità sessuale. In generale in gruppo si fanno cose che non si farebbero mai da soli, perché il gruppo dà forza al singolo tanto più se è fragile, ma è anche vero che nel gruppo devi fare quello che decidono gli altri. Infatti, la soggettività individuale è molto diversa in gruppo da come si esprime fuori dal gruppo, tanto che la responsabilità individuale solitamente tende a sfumare nel gruppo. Per questo motivo è molto difficile comprendere la dinamica di un reato di gruppo, per individuare le responsabilità dei singoli, a seguito del rispecchiamento reciproco nell'azione folle di psicosi collettiva che consente di vedere e tollerare negli altri aspetti meno accettabili di sé. Inoltre, nella grande maggioranza dei casi in adolescenza, vittima e abusori si conoscono, hanno più o meno la stessa età, condividono la stessa realtà sociale e familiare. In queste situazioni i minori non hanno spesso la percezione soggettiva della propria aggressività e non si rendono conto della gravità dell'azione. Sono reati che mettono in evidenza un deficit del limite interno, superegoico, nel rispetto della Legge simbolica. In generale questi reati sono sempre segnali di rottura dell'alleanza generazionale e del mancato riconoscimento e sostegno da parte dei padri reali e simbolici ai bisogni di valorizzazione e di riconoscimento della nascente virilità ed identità dei figli>>.

Mi sembra che in questi ultimi anni siano in aumento i reati contro la persona. Lei come se lo spiega?

<<Secondo me, molto dipende dalla crescita dell'aggressività e violenza che si respira quotidianamente nelle relazioni umane della nostra società post-moderna, dove il limite sembra spostarsi sempre più in là verso il diritto al godimento. Al primo colloquio d'ingresso ricordo sempre al giovane due regole d'oro che

² A. Maggiolini, E. Riva, "Adolescenti trasgressivi", ed. F. Angeli 2004, pag. 88.

dovrebbero essere apprese ed interiorizzate nei primi anni di vita: non fare male e non farsi male. Laddove il giovane ha sperimentato fin dall'infanzia contesti familiari conflittuali, confusi e disordinati, se non violenti tra i suoi adulti, dove non ha vissuto la speranza, il bene, il rispetto per sé e per gli altri, la fiducia, l'aiuto, la cura, ma piuttosto il male, interiorizzando sentimenti di ingiustizia e di rancore, e così via, è certamente più esposto a intoppi evolutivi in adolescenza>>.

Dottoressa Bonaveno, apriamo una parentesi per fare un accenno sull'età dell'adolescenza?

<<L'adolescenza è l'età di passaggio dalla posizione infantile a quella adulta, dalla dipendenza all'autonomia, nella ricerca di un punto di equilibrio tra le due posizioni. Sinteticamente, è l'età caratterizzata da processi di separazione della propria immagine infantile, dalla mentalizzazione dell'avvenuta maturità sessuale, dal reperimento di un'idea attorno a cui costruire il proprio progetto di vita futura. Insomma, con la fine dell'adolescenza abbiamo un soggetto sociale capace di assumersi la responsabilità dei propri atti e delle proprie scelte>>.

Questo significa che la famiglia può essere il luogo del benessere, ma anche il luogo del malessere, della grave patologia e della sofferenza psichica?

<<Sì, e nessuna famiglia ne è immune>>.

Mi descrive l'ambiente familiare dei ragazzi che, generalmente, arrivano in Istituto?

<<Come ho già accennato prima, gli adolescenti che entrano in carcere quasi sempre provengono da un contesto familiare difficile e disgregato. Inoltre, nella mia esperienza professionale ho potuto verificare che le gravi carenze originarie di protezione e di sostegno allo sviluppo, avvenute nella prima e seconda infanzia, compromettono le aspettative di aiuto da parte dell'ambiente sociale e il senso di fiducia verso l'adulto. Spesso questi giovani, dalla posizione di offesi, sono diventati offensori, fino ad assumere forme auto ed etero distruttive. Tuttavia, da un punto di vista psicologico, l'adolescenza è l'età di passaggio, e certi comportamenti possono essere transitori>>.

Anche quelli molto gravi come l'omicidio?

<<Sì, perché non è detto che siamo nella patologia, in quanto l'adolescenza, come dicevamo prima, è un periodo in cui sono possibili interventi particolarmente efficaci di rilancio evolutivo. La persona è aperta ad altre nuove possibili ristrutturazioni, anche se certamente questo dipende da quali aiuti incontra. La vita è fatta di buoni e cattivi incontri: questo vale per ciascuno di noi. In adolescenza è molto più vera questa affermazione perché l'adolescente per crescere solitamente si contrappone al discorso familiare, cerca di "testare" la matrice valoriale dei suoi familiari e a volte, nel tentativo maldestro di separarsi, può commettere reati o veicolare le proprie energie in comportamenti anti-conservativi, cioè farsi del male con l'uso, ad esempio, di sostanze psicotrope, compiere atti di autolesionismo o assumere altri comportamenti estremi, cioè fare male. I ragazzi che commettono reati sono spesso soggetti che hanno difficoltà a controllare i propri impulsi e presentano qualche problema con le regole e i limiti, privilegiando la comunicazione fisica piuttosto che verbale. Sono giovani che hanno difficoltà ad esprimere con il linguaggio il loro malessere evolutivo, e quindi non richiedono direttamente un

aiuto, ma con i loro atti richiedono l'intervento coatto dei soggetti istituzionali. I loro comportamenti devianti sono considerati un "grido" che si impone nella scena sociale e che costringe l'Altro familiare – i genitori/familiari – e quello sociale ad occuparsi di loro. Gli adulti devono rispondere all'appello e sopravvivere agli attacchi molto spesso distruttivi per ristabilire i confini della Legge paterna>>.

A volte per i genitori questo è molto faticoso...

<<Lo capisco! Non si può tuttavia vivere senza la Legge che regola la convivenza umana. Da un punto di vista psicologico i limiti sono necessari per una rielaborazione della vita libidica infantile, nello sforzo di reperire nuovi oggetti su cui investire in modo costruttivo nel sociale. In questo senso l'adolescenza è considerato il processo della seconda nascita del soggetto come attore sociale, che diventa capace di assumersi le responsabilità delle proprie azioni. Certamente il processo di soggettivazione dipende dalla risposta dell'Altro, dal contesto sociale e relazionale in cui l'adolescente pone le proprie questioni. Mi fa piacere, in questo contesto, citare un'osservazione di uno psicanalista come Winnicott, che ha amato molto gli adolescenti, e che afferma: "Lo scontro fra generazioni è inscritto nello stesso flusso della vita, nella sua continuità (...) dove c'è un ragazzo che lancia la sua sfida per crescere, là deve esserci un adulto pronto a raccoglierla"³. Queste riflessioni generali sono valide sia per i ragazzi italiani che per gli stranieri di prima e seconda generazione che risiedono nel territorio italiano, e che vivono le stesse difficoltà evolutive, dove il mondo adulto è spesso sordo e preoccupato ad accumulare redditi e oggetti, dove i giovani non sono molto pensati, ascoltati e contenuti>>.

E per gli adolescenti stranieri non accompagnati?

<<Per questi, invece, bisogna tener conto di altre variabili: frequentemente, infatti, i loro reati rispondono ad un strategia di sopravvivenza all'interno del nuovo Paese o seguono logiche specifiche dei flussi migratori. E' sempre molto importante comunque capire la storia personale del ragazzo e il mandato familiare (fuga da realtà deprivate o condivisione del progetto migratorio); spesso il carcere diventa occasione di elaborazione di un progetto di inserimento guidato lavorativo nella realtà italiana per i ragazzi in espiazione pena. Nell'ultimo anno abbiamo avuto ragazzi stranieri non accompagnati provenienti dalle zone del Maghreb che frequentemente si imbattono nel circuito penale dopo appena poche settimane di permanenza sul territorio italiano, cioè dopo essere sbarcati a Lampedusa a seguito di un viaggio via mare molto rischioso e drammatico, mossi dal desiderio di fare fortuna nel nostro Paese. Da Lampedusa approdano all'Ipm via Padova solitamente per spaccio. In generale sono ragazzi che provengono da famiglie semplici e operose; a tal proposito i ragazzi riferiscono di ambienti familiari non particolarmente compromessi sul piano delinquenziale, anche se si può intuire che potrebbero fornire versioni idealizzate. Certamente le difficoltà di lingua e le componenti culturali non permettono di allargare quelle zone opache che spesso si interpongono tra noi operatori e i ragazzi migranti. Abitualmente sono giovani che mantengono un forte legame con i loro familiari perché hanno un mandato familiare di fare fortuna nel nostro Paese e pertanto sono da questi sostenuti affettivamente. In questo viaggio di fortuna si imbattono in adulti delinquenti,

³ S. Finzi , "L'età incerta", ed. Mondadori 2000, pag. 158

quando questi ultimi non li contattano direttamente nel loro Paese, introducendoli in traffici illeciti. Sono ragazzi che, all'ingresso in Istituto, non appaiono molto compromessi sul piano psicologico/psichiatrico, ma sono provati da condizioni di marginalità, di solitudine e di degrado. Sono comunque anche loro adolescenti soli in questa fase delicata della vita, decisiva per porre le giuste prospettive future da adulto>>.

La figura del padre quanto incide, secondo lei, nella formazione della personalità di questi ragazzi?

<<In generale la figura paterna è sempre importante in ogni fase della vita evolutiva del bambino, perché introduce il figlio alla realtà, pone dei limiti, rappresenta la Legge, lo separa dalla madre, dalla trappola psicotica materna. Fin dalla prima infanzia, infatti, il padre deve occupare una posizione terza nel rapporto madre-bambino per una sua crescita evolutiva “sana”. In adolescenza, in questa fase di seconda nascita, è fondamentale la sua presenza per questo ruolo di guida e di sostegno al processo di individuazione. Certamente la sua assenza e/o la latitanza mette in luce la solitudine in cui viene a trovarsi l'adolescente nell'affrontare questo lavoro identitario. I ragazzi che incontro in carcere purtroppo hanno tutti un padre assente, ”ombra”, latitante o in difficoltà personale>>.

Un'ultima domanda: come si può definire il quadro valoriale di riferimento dei giovani in Ipm?

<<Il quadro valoriale dei nostri ragazzi italiani e stranieri è simile a quello dei ragazzi “fuori”. I ragazzi che entrano in carcere non sono molto diversi da quelli che non si sono imbattuti nel circuito penale; essi hanno certamente più problemi con le regole, con i limiti e con l'autorità, e di conseguenza con l'impulsività e l'aggressività. Attualmente mi sembra di riscontrare che il bene di consumo, spesso l'oggetto firmato, sia ciò che orienta i bisogni e i desideri degli adolescenti dentro e fuori; purtroppo è triste affermare che gli oggetti di consumo sembrano aver occupato il posto degli ideali, dei veri desideri di verità, di bellezza, di giustizia, di legame ecc., che è intrinseco nel ogni cuore dell'uomo. Gli oggetti di consumo sembrano aver occupato anche il posto della relazione, che viene spesso negata dagli adulti, tappata dagli oggetti, con ricadute disastrose nella formazione identitaria delle nuove generazioni, incentrata sempre più sull'avere anziché sull'essere. Due psicoanalisti hanno scritto recentemente anche un libricino, intitolato “*L'epoca delle passioni tristi*”⁴, che delinea bene come l'origine delle nuove patologie psichiche dei giovani vada ricercata nella crisi della cultura moderna>>.

⁴ M. Benasayag, G. Schmit “*L'epoca delle passioni tristi*”, ed. Feltrinelli 2007.